

I Trattati Ue agganciano per sempre Atene all'euro

di Luigi Spaventa

Caro direttore,

nel dibattito sulle sorti della Grecia, al quale Il Sole-24 Ore ha offerto contributi di rilievo, si ritiene sovente che quel paese possa abbandonare l'euro per poi svalutare una rediviva dracma (si veda ad esempio Martin Feldstein). Certo, un miglioramento di competitività ottenuto con il deprezzamento del cambio allevierebbe i costi economici e sociali della pesante stretta di bilancio necessaria per rimettere posto i conti pubblici. Peccato che quella soluzione, anche a trascurarne le difficoltà pratiche, sia giuridicamente impossibile in vigore dei trattati europei; a meno che la Grecia decida di abbandonare l'Unione Europea nella sua interezza, cessando di essere uno Stato membro.

La partecipazione all'unione monetaria è concepita nei trattati come dissolvimento irreversibile delle valute nazionali nella moneta unica e al tempo stesso come obbligo legale per gli Stati membri dell'Unione che rispettino le condizioni previste: il Regno Unito e la Danimarca, che non volevano partecipare, chiesero e ottennero espliciti protocolli di esenzione (opting out); mentre la Svezia, per sottrarsi all'obbligo, fece in modo da non rispettare una delle condizioni richieste. La qualificazione del passaggio all'unione monetaria come "irreversibile" e "irrevocabile" è del resto contenuta in tre articoli e in un protocollo del Trattato, in cui peraltro non si prevede alcuna possibilità di recesso.

D'altra parte, come sanno gli economisti, se si ritiene che l'instabilità dei cambi è indesiderabile, una moneta irreversibilmente unica, senza previsione di ripensamenti, è la sola via per eliminarla, poiché nessun sistema di cambi fissi fra valute diverse è immune da crisi valutarie.

Il Trattato di Lisbona ha previsto, all'articolo 50, una possibilità di recesso unilaterale: ma dall'Unione nella sua interezza e non dal sottoinsieme dell'unione monetaria, su cui tace. Un esame approfondito di quella disposizione e di altre fa dire a un consigliere giuridico della Banca Centrale Europea che «l'uscita di uno Stato Membro dall'Unione Economia e Monetaria sarebbe legalmente inconcepibile senza un ritiro parallelo dall'Unione», mentre un provvedimento di espulsione a carico di un paese, pur se non inconcepibile, sarebbe quasi impossibile (Athanassiou, Legal Working Paper della BCE no. 10, dello scorso dicembre).

Se non per un divertimento intellettuale, si smetta dunque di pensare a implausibili scorciatoie: non vi è via di uscita, permanente o temporanea, dall'euro che non implichi un abbandono dell'Unione. Dato questo vincolo, si ragioni piuttosto di quello che si deve pretendere dalla Grecia, ma anche di quello che si può fare per rendere meno difficile la sua redenzione.